

*Ancora nuove e inedite lettere*  
*di Grazia Deledda ad Angelo De Gubernatis*  
di Roberta Masini

Le sorprese non finiscono mai. Continuando lo spoglio del materiale lasciato dal De Gubernatis alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ho rinvenuto altre lettere di Grazia Deledda, cinque in tutto. Come mai non erano con le altre già conosciute, come mai non sono state trovate prima? Queste le domande che, 'chi conosce la storia', si può legittimamente porre. Allora ecco le risposte e le spiegazioni, ma prima facendo un salto indietro e ricapitolando la vicenda a beneficio di chi, invece, della storia non è al corrente.

A partire dal 1892 una Grazia Deledda pressoché ventenne scrive da Nuoro ad Angelo De Gubernatis, maturo professore di sanscrito e zendo e poi di letteratura italiana a Roma.

Lui, celebre indianista, per i suoi studi e per passione ha viaggiato in tutto il mondo ed è comunque famoso sia nel panorama culturale italiano che internazionale. Lei è praticamente ancora sconosciuta al mondo letterario, vive in un luogo appartato e cerca di farsi strada con le sue sole forze. La volontà di autopromozione, come diremmo oggi, è la molla che la spinge a presentare se stessa e i suoi lavori a un uomo in vista come il De Gubernatis. La cosa funziona. Anzi, di più. Dopo i primi cauti approcci, tra i due si instaura un rapporto di confidenza epistolare che da argomenti più professionali passa in breve a questioni personali, familiari, amichevoli.

L'importanza di questa corrispondenza è data dal fatto che il De Gubernatis ebbe un ruolo effettivo e concreto nella formazione letteraria della scrittrice, nonché nella sua affermazione nel mondo delle lettere. Egli non solo le fu da stimolo e da guida, ma le diede modo di pubblicare sui periodici a diffusione nazionale da lui diretti, inizialmente su argomenti di folklore e delle tradizioni popolari della Sardegna, ma in seguito anche racconti, novelle e poesie. Indubbi, dunque, l'interesse e il valore di questa corrispondenza che, iniziata nel 1892, sembrava interrompersi al 1894, salvo sporadici messaggi, per riprendere, però con caratteri più distaccati e formali, intorno al 1899-1900.

Fino al 2007 questo era quanto si conosceva del rapporto tra i due letterati, grazie alla corrispondenza conservata tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze pubblicata nel 1966 a cura di Francesco Di Pilla.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> G. DELEDDA, *Lettere inedite*, in *Grazia Deledda Premio Nobel per la Letteratura 1926*, a cura di F. Di Pilla, Milano 1966.

Così è stata una notevole sorpresa quando si è scoperto, in questi ultimi anni, che invece esistevano altre, e numerose, lettere scritte da Grazia Deledda all'amico De Gubernatis. È stato come un ribaltamento dell'interpretazione corrente. Infatti quello che era lecito supporre come un raffreddamento dei loro rapporti era in realtà nient'altro che il risultato di motivazioni opposte. La loro amicizia non si era affievolita, ma al contrario si era intensificata a tal punto da suggerire al De Gubernatis la cautela di separare dal suo carteggio ufficiale le lettere della sua giovane corrispondente. Esistevano dunque lettere – e molte, ben 99 – che la Deledda aveva scritto all'amico professore (e alle quali lui aveva certamente risposto, ma le missive del De Gubernatis, nonostante le ricerche, non si sono trovate) e che testimoniano l'intensificarsi dei loro contatti e il rafforzamento della loro amicizia verso un rapporto più intimo e affettuoso. Le sole lettere della Deledda, anzi, lasciano intendere chiaramente che il De Gubernatis ambiva ad andare ben oltre al limite di un'affettuosa amicizia e che solo grazie alla determinazione e inflessibilità della giovane nuorese non nacque tra i due qualcosa di più. Questo secondo gruppo di lettere di Grazia Deledda ad Angelo De Gubernatis è stato pubblicato di recente, appunto nel 2007, a cura di chi scrive, insieme alla riedizione delle lettere già conosciute.<sup>2</sup> La precedente pubblicazione, infatti, risultava pressoché introvabile, inoltre in alcuni casi i due gruppi di missive si intrecciano cronologicamente e infine si è ritenuto opportuno raccogliere il corpus completo del carteggio tra i due letterati.

Il De Gubernatis aveva donato tutto il suo cospicuo carteggio alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: si tratta di ben 175 cassette di lettere e documenti che, come da lui stabilito, dopo la sua morte sono state messe a disposizione degli studiosi. Egli donò anche, a partire dal 1904 e via via negli anni successivi, molto altro materiale di vario genere (appunti, bozze di stampa, note di preparazione alle sue lezioni e ai suoi studi, schede per i vari dizionari biografici da lui compilati, lettere da lui ricevute negli anni successivi alla donazione precedente, ecc.: in tutto si tratta di quarantatré cassette) che si trova nei magazzini dei manoscritti della biblioteca e che non è stato ancora completamente catalogato. Probabilmente, come sembra, essendo egli ormai in là con gli anni, metteva ordine tra le sue carte e nei suoi cassetti, raccogliendo non solo lettere, ma anche documenti disparati, nella convinzione che tutto quanto lo riguardava potesse essere utile ai futuri studiosi della sua epoca, se non della sua persona. Tra questo materiale alquanto eterogeneo si trovava anche un baule di legno contenente le 99 lettere i-

<sup>2</sup> G. DELEDDA, *Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*, a cura di R. Masini, Cagliari 2007.

nedite di Grazia Deledda. Queste particolari missive erano state separate dalle altre di carattere più ufficiale, perché ritenute più compromettenti, ed erano state raccolte e messe da parte insieme a molte altre di tipo più intimo. Quelle altre sì, davvero compromettenti, perché sono le lettere di donne che furono (sebbene non tutte) le amanti del De Gubernatis. Donne talvolta in vista (alcune erano scrittrici, poetesse, giornaliste, sue collaboratrici) che in molti casi scrissero per anni all'amato, sì da formare un cospicuo carteggio con tratti distintivi del tutto particolari, le cui parole appartengono alla sfera affettuosa, intima, talvolta erotica. E dunque un carteggio la cui lettura o conoscenza da parte di un vasto pubblico, all'epoca, sarebbe stata carica di conseguenze.<sup>3</sup> Il De Gubernatis, infatti, non solo era sposato (la moglie morì soltanto nel 1907), ma intratteneva tali 'particolari' scambi epistolari spesso con più donne contemporaneamente. E dunque egli, in forma cautelare, aveva separato tutte quelle lettere compromettenti di donne, scritte in tono affettuoso, e le aveva conservate in una cassa di legno (insieme a 27 quaderni dei suoi diari)<sup>4</sup> stabilendo che non potessero essere lette prima che fossero passati almeno cinquanta anni dalla sua morte.<sup>5</sup> Gesto di prudenza e riguardo non solo per se stesso, ma anche per le mittenti che tali missive avevano scritto. Una forma di tutela e protezione, di difesa e garanzia che si concretizzava nel vincolo dei cinquant'anni dalla sua morte, ma che lasciava poi, a un futuro e lontano lettore, la possibilità di conoscere le protagoniste di quello che il De Gubernatis aveva definito il suo «caleidoscopio amoroso». Sempre secondo le parole del De Gubernatis: «Non distrussi le loro lettere, perché, come ho conservato ogni più piccolo biglietto di corrispondenti maschi, mi parve quasi delitto strappare tanti fogli ne' quali il meglio dell'anima femminile, specialmente taluna, s'era versata, e perché veramente credo che, non tenuto conto di pregiudizii che vanno scomparendo, credo che quasi tutte le lettere facciano onore alle donne che le hanno scritte».<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Notizie più approfondite su questo particolare carteggio in R. MASINI, *Nel mondo femminile di Angelo De Gubernatis: la sua corrispondenza intima*, in *Carte di donne*, II, a cura di A. Contini e A. Scattigno, Roma 2007 (serie «Memoria e scrittura delle donne»), pp. 145-160.

<sup>4</sup> Sui diari del De Gubernatis, come fonte di notizie non solo sull'autore, ma anche sulla vita e la cultura dell'epoca, cfr. R. MASINI, *I diari inediti di un letterato cosmopolita: Angelo De Gubernatis*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», LXXII (2004), 3-4, pp. 59-66.

<sup>5</sup> Il 14 ottobre 1904 il Direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, Desiderio Chilovi, sottoscriveva un documento di ricevuta per la consegna di questo carteggio riservato «alla condizione accettata per me e per i miei successori, che i pacchi suddetti non saranno aperti che dopo decorsi cinquant'anni dalla morte del donatore conte De Gubernatis» (Archivio Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, da ora in poi BNCF, buste 1574 e 1578)

<sup>6</sup> Il brano è tratto da uno scritto del De Gubernatis intitolato *A settant'anni*, datato infatti 11 luglio 1910, conservato in BNCF, *Carteggio De Gubernatis Appendice XXI*.

Ma non tutte le donne presenti in questa sezione del carteggio De Gubernatis furono legate a lui da un rapporto passionale o di amore. Con alcune ci fu solo un legame di affettuosa amicizia, o di amore platonico, come per esempio con Lina Rotondi Tessera, secondo le parole del De Gubernatis stesso: «Il nostro amore è stato sempre e rimase spiritualissimo e fatto di soffio».<sup>7</sup> E così anche con la Deledda i rapporti – si noti bene, solo epistolari fino al 1900 – rimasero delimitati entro precisi confini: «delirai da lontano, senza conoscerla, poeticamente, con una fanciulla, Grazia Deledda, di cui sono poi divenuto compare impeccabile».<sup>8</sup> Grazia Deledda e il De Gubernatis si conobbero soltanto quando lei si trasferì col marito a Roma. La loro amicizia, importante per entrambi,<sup>9</sup> sebbene non priva di allusioni sentimentali, rimase nella realtà dei fatti pura e incorporea, fatta di stima, ammirazione, rispetto, apprezzamento reciproco, come ben chiariscono le parole del De Gubernatis, scritte non per un pubblico di lettori, ma per se stesso e dunque particolarmente spontanee e sincere. Dopo una bruciante esperienza amorosa con una donna che lo aveva infine tradito e umiliato, egli scriveva infatti (il 4 luglio 1894): «Le lettere di Grazia Deledda sono ora la sola consolazione che mi rimanga nella vita. Essa ha presentito il mio grave dolore, prima che glielo rivelassi. Non potrà mai esser mia la divina fanciulla, e non deve. Io sono legato, anche se fossi libero non potrei sacrificarla, e sottrarla ad uno de' molti giovani sposi che l'ambiscono. La renderei infelice, ed io la voglio felicissima. L'anima sua, pura ed onesta, veglierà sola sopra di me, e recherà qualche refrigerio al mio troppo vivo dolore, essa m'innalzerà sopra me stesso, essa mi permetterà ancora di creder all'onestà, alla virtù della donna, alla fede data, a tutte quelle cose buone e sante che Camilla [*era la donna che lo aveva deluso, ndr*] ha indegnamente tradite».

Tali parole, che a noi possono suonare forzatamente enfatiche, erano improntate a una sostanziale sincerità: questi erano i sentimenti che lui, in fin dei conti e nonostante tutto, nutriva per l'amica. Questa era l'attestazione di stima, non solo per le sue virtù letterarie, ma anche per quelle umane che lui, in un momento di intima confessione, rivolgeva alla fanciulla di Nuoro.

<sup>7</sup> Per memoria, in BNCF, *Carteggio De Gubernatis Appendice XII,1*.

<sup>8</sup> *Ibid.* Il De Gubernatis fu scelto dalla Deledda come padrino del primogenito Sardus, circostanza di cui si trovano allusioni anche in queste lettere.

<sup>9</sup> Vale la pena di riferire, in proposito, che il De Gubernatis scrisse un dramma a sfondo autobiografico che decise di lasciare inedito e che consegnò alla Deledda perché lei, e solo lei, lo conservasse tra le sue carte e magari, nei desideri del De Gubernatis, lo pubblicasse un giorno con una sua prefazione. Sembra che lei l'abbia poi consegnato alla biblioteca di Sassari, sebbene le mie ricerche in tal senso non abbiano finora dato alcun esito.

Si arriva così a quella che appare come la terza puntata della storia di questo epistolario. E ci si ricollega alle due domande iniziali: come mai le lettere ora rinvenute non erano con le altre e come mai non sono state trovate prima?

Il motivo risiede nel fatto che queste cinque lettere non si trovavano né nel carteggio ufficiale De Gubernatis, né nel baule di legno contenente il carteggio riservato, vincolato per 50 anni dalla sua morte. Esse si trovavano invece tra il materiale eterogeneo delle 43 cassette del De Gubernatis conservate nei magazzini dei manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (di cui si è detto sopra), cassette che egli donò probabilmente intorno agli anni 1906-12 e che sono attualmente in corso di catalogazione.

Tre di queste cinque lettere riportano brevi messaggi di saluto, ringraziamenti e auguri. La prima annuncia, brevemente e senza enfasi, la prossima nascita del secondogenito (evento che ci permette di datarla con precisione nonostante l'assenza dell'anno). Ma sono le due lettere più lunghe quelle che ci danno i dettagli di un episodio particolare, non ancora conosciuto, nella vita della scrittrice.

Come era prevedibile, l'amicizia tra la Deledda e De Gubernatis virò, dopo il matrimonio di lei nel 1900, verso un rapporto più formale e distaccato. Ma che rimase pur sempre confidenziale e che comunque sottintendeva una particolare sintonia e capacità d'intesa, anche solo a livello epistolare. E così quando la Deledda, nel 1906, chiamata a partecipare alle celebrazioni per la morte di Domenico Milelli, decise di rifiutare l'invito, ne scrisse al De Gubernatis in maniera chiara e diretta, senza convenzionali giri di parole o formalità. Domenico Milelli (Catanzaro 1841-Palermo 1905),<sup>10</sup> scrittore e poeta conosciuto anche come *Conte di Lara* (per una sorta di trovata pubblicitaria che serviva a collegarlo a Evelina Cattermole Mancini, in arte *Contessa Lara*)<sup>11</sup> era morto il 26 dicembre 1905. «La Vita Letteraria», periodico romano d'inizio secolo d'informazione letteraria, era uscita con un numero (16 gennaio 1906) dedicato alla memoria del Milelli, che dava largo spazio alle notizie sulla vita e sulle opere dello scrittore. La rivista inoltre si stava orga-

<sup>10</sup> Domenico Milelli, volontario garibaldino, venne a contatto con gli esponenti della scapigliatura milanese, alle cui posizioni si accostò sempre più profondamente. Ebbe una vita disordinata e travagliata. Professore di scuola media, fu anche prolifico giornalista: oltre a collaborare con varie testate, fondò e diresse «Intermezzo» e «Calabria Letteraria». Tra le sue opere di poesia si ricordano: *In giovinezza*, 1873; *Hyemalia*, 1877; *Gioconda*, 1877; *Odi alla povertà*, 1879; *Canzoniere*, 1884; *Verde antico*, 1885; *Fiabe*, 1885; *Nuovo canzoniere*, 1888; *Rottami*, 1890; *Poemi antichi*, 1894; *Poemi della notte*, 1899; *Pellegrinaggio breve*, 1903; *Gemme sparse*, 1906 (postumo).

<sup>11</sup> Evelina Cattermole (Firenze 1849-Roma 1896) fu giornalista, poetessa e scrittrice di novelle e letteratura per l'infanzia. La parte più rilevante della sua produzione è firmata con il nome d'arte Contessa Lara. Ebbe una vita pubblica costellata di scandali finché, nel 1896, fu assassinata dal suo amante, Giuseppe Pierantoni, che le sparò. Nell'ambito del rinato interesse per la sua vita travagliata e le sue opere, si segnalano la recente edizione delle sue *Novelle Toscane*, a cura di C. Caporossi, Padova 2008 e, sempre con lo stesso curatore, le *Lettere ad Angelo De Gubernatis*, Milano 2010.

nizzando per promuovere una commemorazione del poeta. Dalle parole della Deledda si deduce che per tali celebrazioni «La Vita Letteraria» intendeva formare addirittura un «Comitato per la lettura del Milelli» e che erano stati stampati degli inviti («biglietti») nei quali figurava, oltre al De Gubernatis, appunto anche il nome della Deledda. In realtà, poi, la cerimonia doveva essersi svolta in tono decisamente minore. Del resto la Deledda, rivolgendosi all'amico i migliori auguri, l'aveva definita «pietosa lettura». Gli altri giornali dell'epoca non riportano grandi messi di informazioni in proposito. La notizia dell'evento è riferita dalla «Nuova Antologia»,<sup>12</sup> mentre da un breve trafiletto del quotidiano di Roma «La Tribuna» del 3 febbraio 1906, intitolato alla celebrazione del Milelli, risulta che il giorno precedente «nella sala del Circolo Giuridico, alla presenza di un pubblico numeroso e sceltissimo, il Prof. Angelo De Gubernatis, a nome de “La Vita Letteraria” commemorò con chiara e smagliante parola Domenico Milelli. Indi il giovine Gino Calza lesse, dimostrandosi dicitore forte e assai originale, alcune liriche del Milelli». Nessun riferimento dunque alla Deledda, né a un comitato o ad altri partecipanti a tale commemorazione (evidentemente non dovevano esservi). Singolare anche il fatto che non diano notizia dell'evento né «Il Messaggero» di Roma, né il «Giornale d'Italia», né il «Mattino» di Napoli (nella rubrica dedicata alla capitale).

La Deledda aveva definito «La Vita Letteraria» un «giornaletto che ultimamente mi coprì di villanie e d'insulti, ed a dirigere il quale sta appunto un individuo (il cui nome è a capo del Comitato) che coglie tutte le occasioni per stampare ingiurie sul conto mio».<sup>13</sup>

«La Vita Letteraria» è giunto a noi solo in modo frammentario e purtroppo non si è riusciti a reperire tutti i numeri del periodico. Nei fascicoli rimasti, l'unico articolo che riporta parole piuttosto critiche sulle opere della Deledda sembra essere quello firmato da Guido Aroca,<sup>14</sup> pubblicato il 16 gennaio 1906 (pochi giorni prima delle due lettere in questione della Deledda al De Gubernatis), articolo che peraltro si esprime aspramente anche a proposito di diversi altri scrittori dell'epoca e in fondo al quale si legge una cauta nota del direttore che

<sup>12</sup> «Nuova Antologia», fasc. 820, 16 febbraio 1906, p. 775.

<sup>13</sup> Nella sua lettera la Deledda, spinta soprattutto da motivi personali, aveva definito il periodico un «giornaletto», ma il suo giudizio non doveva essere molto lontano dal vero, come confermato in O. MAJOLA MOLINARI, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, II, Roma 1977, p. 844, in cui si legge «È una rivista diretta a un pubblico modesto e quindi di scarso interesse [...] Dalla presenza di alcune firme ci si aspetterebbe qualcosa di più solido e impegnativo, invece le delusioni non sono poche». Per ulteriori notizie su «La Vita Letteraria», con un analogo giudizio sulla sua scarsa levatura, cfr. anche A.I. VILLA, *Neoidealismo e rinascenza latina tra Otto e Novecento. La cerchia di Sergio Corazzini. Poeti dimenticati e riviste del crepuscolarismo romano (1903-1907)*, Milano 1999, pp. 331-336.

<sup>14</sup> Guido Aroca, nato nel 1881 a Sassari, fu eletto deputato come rappresentante del Partito Popolare nella XXVI legislatura (11 giugno 1921-25 gennaio 1924). Laureato in legge, fu pubblicista e redattore, oltre che per «La Vita Letteraria», di svariati periodici, tra cui l'«Osservatore Romano».

afferma di non condividere alcuni giudizi dell'Aroca, lasciandone a lui la completa responsabilità. Il Direttore del quindicinale era Armando Maria Granelli<sup>15</sup> che, in passato, aveva invece scritto parole favorevoli e di elogio verso la scrittrice. In occasione dell'uscita della sua raccolta di novelle *I giuochi della vita*, (Milano 1905), c'era stato su «La Vita Letteraria» (1 novembre 1905) un articolo del Granelli alquanto benevolo ove si affermava, per esempio, che «in tutte, o quasi, le novelle della raccolta alita un soffio potente di vita che sembra animare i protagonisti», con l'autore che giungeva a paragonare i sentimenti in lui risvegliati dalla sorte dei personaggi a quelli suscitati dal destino di Renzo e Lucia. Quindi non è chiaro se la Deledda si sia sbagliata identificando nel direttore l'autore delle parole sfavorevoli verso di lei pubblicate ne «La Vita Letteraria» o (ma sembra meno probabile) se non manchino a noi proprio quei numeri del periodico che contenevano articoli di critica negativa o peggio, come lei dice, «di villanie e d'insulti [...] e ingiurie» sul suo conto. È possibile che il recente articolo denigratorio di Guido Aroca avesse lasciato nella Deledda un'amarezza che ella aveva esteso alla rivista in generale, cancellando in lei il piacere del ricordo di parole ben più favorevoli apparse precedentemente. Resta comunque interessante ricostruire questa vicenda che, al di là del fatto di cronaca, ci dipinge un aspetto particolare del carattere della scrittrice. Ce la presenta irritata e risentita, tanto è vero che scrivendo al De Gubernatis per chiedergli di aiutarla a risolvere la questione fa appello non solo alla sua bontà e gentilezza, ma anche alla fierezza (alla quale fa seguire un punto esclamativo). La Deledda ci appare, altresì, sempre sicura di sé e infine, nella seconda lettera, distaccata dalla vicenda che giudica con tono superiore.

<sup>15</sup> Armando Granelli (1887-1947), avvocato, fondò (nel dicembre 1904) e diresse, ancora studente, «La Vita Letteraria», col sottotitolo «Periodico degli studenti italiani». Nel 1907 fu affiancato nella direzione da Tito Marrone, Giuseppe Piazza e Federico De Maria. Fu allievo del De Gubernatis, così come tanti altri nomi che confluirono nelle pagine della rivista.

Roma, 17. 11.\*

Via Sallustiana, 4. piano I°

Illustre Amico,

Vi ringrazio vivamente del gentile invito; io però sono in uno stato... che mi impedisce di recarmi a ricevimenti ed a visite. Aspetto un secondo bambino, che nascerà nel mese venturo!<sup>16</sup> Sardus sta bene; cresce intelligente e carino, degno del suo illustre padrino. Anche io ora sto relativamente bene, a giorni; ma sono stata tanto male tutto l'anno. Spero rivedervi presto: intanto vi ringrazio ancora, davvero dolente di non poter accettare il vostro gentile invito, e vi prego di ricevere i più affettuosi saluti miei e di Madesani.

Salutate le vostre gentili Signore, e credetemi sempre la vostra aff.<sup>ma</sup>

Grazia Deledda Madesani

Io ora non esco che per fare qualche passeggiata: di solito sono sempre a casa nel pomeriggio, fino alle 4 e alle 5. Se potrò sapere il giorno in cui, a vostro comodo, verrete a trovarci, farò stare a casa Sardus per farvelo conoscere.

\* Queste lettere sono conservate in BNCF, *Carteggio De Gubernatis Appendice XXI*.

Interamente autografe della Deledda, le missive si presentano ancora oggi in ottimo stato di conservazione, ben visibile e abbastanza nitida la minuta e regolare grafia della scrittrice, in un inchiostro di colore scuro. Nella trascrizione mi sono attenuta a criteri di assoluta fedeltà agli originali, riportando anche le peculiari grafie della Deledda; le missive si presentano senza alcun problema di leggibilità o decifrazione, sono prive di aggiunte o correzioni.

<sup>16</sup> La notizia dell'attesa del secondogenito, Franz, nato nel dicembre 1903 (come confermato, tra gli altri, da M. KING, *Grazia Deledda. A Legendary Life*, Leicester 2005, p. 101) ci permette anche di datare la lettera all'anno 1903. Franz fu battezzato il 20 gennaio 1904 ed ebbe come padrino Giovanni Cena (1870-1917), il capo redattore della «Nuova Antologia», col quale la Deledda era entrata in stretto contatto, per ovvi motivi professionali. L'allusione all'altro figlio, Sardus, si giustifica col fatto che il De Gubernatis ne era stato il padrino (si veda il riferimento esplicito a questa circostanza nella presente lettera e anche nella successiva).



Roma, martedì

Illustre amico,

Domenica verso le tre pomeridiane sarò in casa e sarò molto felice di vedervi. Vi farò conoscere il mio piccolo Franz, e Sardus sarà orgoglioso di salutare il suo illustre padrino. Vi ringrazio per le cose gentilissime che mi scrivete: riguardo al resto ne parleremo a voce. Salutandovi, con immutabile simpatia, anche a nome di mio marito<sup>17</sup>,

Aff.<sup>ma</sup>

Grazia Deledda Madesani

<sup>17</sup> Il De Gubernatis aveva probabilmente conosciuto il marito della Deledda, Palmiro Madesani, proprio nell'occasione in cui per la prima volta vedeva la scrittrice dal vivo, dopo tanti anni di contatti epistolari, cioè quando i due coniugi, nel 1900, si trasferirono a Roma dove anche il De Gubernatis viveva. Egli in seguito aveva avuto contatti epistolari col Madesani, come confermato da alcune lettere conservate in BNCF, *Carteggio A. De Gubernatis*, 79, 35 e ora pubblicate a cura di chi scrive: *In vece di Grazia*, in «Nae», 23/2008, pp. 65-67.

Roma, 28.1.06

Caro Amico,

Eravate presente voi l'altra sera quando un giovinotto, del quale non ricordo il nome, venne ad invitarmi di far parte del Comitato per la lettura del Milelli. Ricorderete che quel signore non mi disse (come non me lo fece sapere poi) che a promuovere detta lettura era la *Vita Letteraria*, un giornalotto che ultimamente mi coprì di villanie e d'insulti, ed a dirigere il quale sta appunto un individuo (il cui nome è a capo del Comitato) che coglie tutte le occasioni per stampare ingiurie sul conto mio. Stando le cose così capirete che mi è *assolutamente impossibile*, far parte del Comitato. E siccome non voglio avere alcuna relazione con quelli della *Vita Letteraria* mi rivolgo a voi pregandovi caldamente di aggiustare alla meglio questo increscioso incidente. Rimando a voi i biglietti, dai quali soltanto ho appreso quanto sopra vi dissi. Fatene quel che credete, ma disponete perché il mio nome sia cancellato dai biglietti non ancora distribuiti, e non venga pubblicato dai giornali assieme col nome della *Vita Letteraria*.

Vi scrivo stando a letto, dove mi trovo da otto giorni, con una forte influenza; altrimenti sarei venuta personalmente da voi perregarvi tanto tanto di accomodare le cose con delicatezza. Voi così buono e gentile, (ed anche fiero!) mi capirete e mi ajuterete.

Non mi è stato poi possibile avere quel sonetto: spero ad ogni modo che vi ricorderete di farmi leggere le vostre poesie, o dirmi quando e presso quale editore il volume uscirà. Vogliatemi sempre bene, e ricevete tanti saluti da noi tutti e tanti baci da Sardus.

Vostra aff.<sup>ma</sup>

Grazia Deledda Madesani

Roma, 30 [gennaio 1906]<sup>18</sup>

Caro amico,

per riguardo vostro seguo il vostro consiglio e... lascio le cose come sono! Sia il Granelli, sia qualunque altro il Direttore del *V. Letteraria*, fatto sta che quel giornale, dopo avermi invitato a collaborare ed aver stampato articoli benevoli sull'opera mia, ultimamente pubblicò, sul conto mio, frasi velenose e volgari che io, del resto, non avrei rilevate senza questo nojosissimo incidente, per il quale soltanto mi dispiace di avervi recato disturbo. Sto ancora a letto e non so quando potrò alzarmi: spero presto. Vi ringrazio della promessa visita e del libro<sup>19</sup> che terrò preziosissimo. Perdonatemi e ricevete i saluti di noi tutti.

Scusatemi anche se vi scrivo così male!

Vostra aff.<sup>ma</sup>

Grazia Deledda

S.P. Ricevo ora una lettera del Granelli ed una dello Spetia.<sup>20</sup> Il primo desidera che io vi faccia sapere come egli «non poteva immaginare che il suo buon amico Spetia sarebbe stato... ingenuo al punto di venirmi ad offrire di far parte di un Comitato per una lettura indetta dalla *V. Letteraria* senza dirmi che chi promoveva la lettura era la *V. Letteraria*.» Il secondo, invece, afferma che «quando venne da me ignorava affatto che la cosa, promossa da lui, sarebbe poi stata fatta dalla *V. Lett.* e che quando lo seppe scrisse al Granelli negando il nome suo ed il mio, ect ect.» A chi credere? Basta, dichiariamo l'incidente esaurito ed auguriamo buon successo alla vostra pietosa lettura.

G. D. M.

<sup>18</sup> Il mese e l'anno sono dedotti dalla data della lettera precedente.

<sup>19</sup> Probabilmente il riferimento è al libro di poesie appena pubblicato dal De Gubernatis: *Liriche: gemiti e fremiti di un mezzo secolo*, Roma 1906.

<sup>20</sup> Giulio Claudio Spetia, nato a Spoleto nel 1885, all'epoca di questa lettera collaborava da poco tempo con vari giornali e riviste. Fu poi redattore de «Il Corriere d'Italia», redattore capo de «Il Tempo», «L'Ambrosiano» e «Il Popolo di Roma» e direttore de «L'Unione Sarda» (1946-53) (cfr. G. VACCARO, *Panorama biografico degli Italiani d'oggi*, Roma 1956, p. 1467).

Roma 8<sup>21</sup>

Carissimo amico,

Fino all'ultimo momento ieri sera ho sperato di venire a portarvi anche a nome dei bambini i nostri più affettuosi auguri; ma un nojosissimo mal di gola che mi tormenta da qualche tempo e che ieri, a causa forse dell'umido si acui in modo da rendermi afona, mi impedì di uscire. Anche Madesani stava poco bene. Ma voi siete buono e ci avrete scusato. Col pensiero e col cuore vi abbiamo egualmente augurato tutto il bene che meritate. I bambini parlano spesso di voi, e ogni volta che incontra il vostro nome nei suoi libri di scuola Sardus corre tutto orgoglioso a farmelo vedere.

Sempre vostra aff.<sup>ma</sup>

Grazia Deledda

E la vostra Esposizione va bene? Auguri anche per questa

<sup>21</sup> Anche questa lettera è priva di una datazione precisa. Gli auguri al De Gubernatis (il cui compleanno cadeva il 7 aprile) la collocano molto probabilmente nel mese di aprile, mentre il riferimento al fatto che Sardus, nato nel 1900, andasse già a scuola ci fa credere che sia stata scritta intorno o, forse più probabilmente, negli anni subito successivi al 1906.